

ANCORA DUE MANOSCRITTI PER LA TRADIZIONE
DI CALPURNIO E NEMESIANO *

v = Patavinus 598 (Biblioteca del seminario arcivescovile di Padova) (1).
e = Oxoniensis Bodl. Canon. class. lat. 126 (Oxford, Biblioteca Bodleiana) (2).

v. Cartaceo, miscellaneo, dei secc. XV (verso la metà) e XVI; 4 quinterni completi, più uno incompleto (6 cc.) del sec. XV; più due gruppi (rispettivamente di 3 e 4 cc.) del sec. XVI, con qualche annotazione aggiunta posteriormente. Le pagine misurano cm. 15,4 per 21,3 e recano una numerazione moderna saltuaria. Il codice si presenta con una legatura cartonata, probabilmente del sec. XVIII, al più tardi dei primi del XIX. In tutto il manoscritto sono presenti macchie di umidità, per cui, nel margine inferiore, l'inchiostro appare scolorito. Contiene, dalla c. 1 alla 24r le 11 ecloghe di Calpurnio e Nemesiano, senza alcuna distinzione fra i due, ed anzi sotto il tit.: *Theocriti Siracusani bucolici*

(*) Questo lavoro fa seguito ad un altro mio articolo sul primo numero di questa medesima rivista: Per un'edizione delle ecloghe di Calpurnio e Nemesiano: due nuovi testimoni manoscritti, "Prometheus" 1, 1975, 80-87. Questo materiale fu poi organicamente ripreso l'anno successivo in L. Castagna, I bucolici latini minori. Una ricerca di critica testuale, Olschki Firenze 1976. Ignoravo allora l'esistenza del padovano, Biblioteca del seminario arcivescovile, mscr. 598 e di Oxoniense bodl. canon. class. lat. 126. Ringrazio il prof. M. D. Reeve dell'Exeter College di Oxford, che mi ha messo al corrente dell'esistenza di questi manoscritti e di altri due vaticani, dei quali mi occuperò in un prossimo articolo. Il prof. Reeve mi ha pure generosamente messo a disposizione il microfilm completo del cod. oxoniense, sul quale si fonda questo articolo. Egli se ne è già occupato in: The textual Tradition of Calpurnius and Nemesianus, "CQ" 28, 1978, 237. Lo sigla w, ma io conservo la sigla e, che assegnai quando lo collazionai nel 1977. Quanto al mscr. padovano, la cui esistenza era già stata segnalata dalla prof. A. Tissoni Benvenuti, dell'Università di Pavia, la quale se ne occuperà in un prossimo numero di "Italia med. e uman.", ringrazio il prof. G. Moro di Padova, che mi ha cortesemente fornito notizie sull'aspetto esteriore del codice e sul suo contenuto.

(1) Poiché, dato l'alto numero di mscr. recanti Calpurnio e Nemesiano, che appartengono alla famiglia β e si siglano solitamente con lettera minuscola, le lettere dell'alfabeto si vanno esaurendo, riutilizzo la sigla che avevo altrove usato per il Monacensis lat. 362, che ho eliminato in quanto 'descriptus' da y (Vindobonensis 305).

(2) Anche in questo caso riutilizzo una sigla che avevo altrove usato per un altro codice, il Vaticano Urbinense 353, che in I bucolici latini minori 176 sg. ho dimostrato essere descriptus dall'"editio Veneta" del 1472: in ciò ho riscosso il consenso di M. D. Reeve, art. cit. 223. Peccato che l'editore della "Collection Budé" P. Volpilhac, Némésien, Oeuvres, Paris, Les Belles Lettres 1975, non si sia avvisto di questo fatto, che mi pare evidente. Cfr. la mia recensione in "Gnomon" 1978, 155 sgg.

con incipit (confusione con il prenome Tito, sovente attribuito a Calpurnio? oppure indicazione semidotta, legata all' 'inventor' del genere?). Comunque sulla base dell' inventario dei mscr. della Biblioteca, compilato agli inizi dell' Ottocento, anche P. O. Kristeller (3) le ritenne un' anonima traduzione dal greco o un falso quattrocentesco, pur avendo citato correttamente il primo verso di Calpurnio. Il testo è distribuito su 23 righe per pagina, con titolo ed iniziali (alcune figurate) in rosso. In più a c. 1r, nel marg. destro, c'è un disegno a penna rappresentante un fanciullo — forse un piccolo giullare — col capo voltato ed un leuto tra le mani. La grafia è regolare, anche se un po' affrettata e non molto elegante. Occasionalmente la stessa mano ha aggiunto 'variae lectiones'. Il cambio di interlocutore, nel corso delle ecloghe, è segnalato da due lineette // nel marg. sinistro. Alla fine, dopo la riga 19 di c. 24r, l'explicit è rappresentato dalla scritta *τέλως*. A c. 24v segue una poesia di sei distici elegiaci (incipit: *Quid mea livor edax consumis viscera morsu?*). Segue poi una breve poesia di due strofi saffiche (incipit: *Carriger nobis pater atque princeps*) che prosegue fino a c. 26r. Si tratta, anche se nel codice non vi è intitolazione, di versi di Pietro Paolo Vergerio ad Ubertino da Carrara. Questi versi seguivano all' operetta *De ingenuis moribus* (cfr. infra la descrizione dell' oxoniense). A c. 26v una pretesa lettera di Pilato a Tiberio su Gesù Cristo. A cc. 27r-28r un *Mirabile testimonium Iosephi de Iesu*. A c. 28v un breve testo (otto righe compreso il titolo) completamente cancellato. Da c. 29r a c. 46r una serie di lettere di Guarino Veronese. A c. 46v una mano della fine del '500 ha vergato un ricordo personale (impressioni suscitate da una lezione sulla Fisica di Aristotele, tenuta da A. Piccolomini all' Università di Padova). Le prime tre carte cinquecentesche ospitano poesie di un poeta laureato, il Lazarelli (Ludovico Enoche?). Le ultime quattro carte, che sono rigate, presentano una serie di opere attribuite a Virgilio: *Copa*, *De monosyllabis est et non*, *De institutione beati viri*, *De rosis libellus*. Seguono alcune brevi annotazioni, di epoche varie, spesso indecifrabili (ma non pare vi siano note di proprietà). Per quanto riguarda la prima parte, sembrerebbe tutta ascrivibile (tranne c. 46v) a una stessa mano, anche se vi sono differenze di 'ductus' fra i vari testi, da imputare forse alla diversità dei momenti nei quali è avvenuta la trascrizione.

e (4). Il codice si apre con una *derisio diogenis in alexandrum imperatorem*. Incipit: *Quid hoc o Alexander?*; explicit: *et saepe quemadmodum dixi bibe*. A f. 1v si è firmato il primo proprietario del codice, un dotto bergamasco gravitante intorno all' Università di Padova: *Diony-*

(3) Cfr. P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, London-Leiden 1963.

(4) Non ho potuto vedere personalmente il codice: la mia breve descrizione si fonda solamente sul microfilm in bianco e nero, come ho accennato nella n. *

sii *Zanchi Bergomatis*. F. 2r *Albii Tibulli poetae liber et primo probonium quod spretis divitiis atque militiam* (ipse alt. -m delevit) *sequatur deliam*. La seconda elegia succede alla prima dopo il tit.: *conqueritur de ianua quod sit clausa*. L'iniziale è stata lasciata in bianco: così anche per le successive, che si distinguono l'una dall'altra solo per i titoli, ma che si succedono senza soluzione di continuità. Così la IV (f. 7v) ha il tit.: *Ad priapum de amoribus puerorum et execratur pecuniam pro venere petentes*. La V: *conqueritur quod pro amica votum fecerit alter ipsam tenet* ecc. L'explicit del I è a f. 18v: *Albii Tibulli liber primus explicit incipit secundus de agri lustratione et vere*. A f. 27v l'explicit del I. II e l'incipit del III *ad neeram amicam*. La *laus messallae* inizia al f. 33v e finisce a f. 38r. Di seguito, sul medesimo foglio, *Supitiae* (sic) *laus ad deum martem*. Il Corpus Tibullianum termina a f. 41v con il *tetrasticon de infamia suae puellae*, di cui però è dato solo il primo distico. Nel successivo foglio 42r inizia la lettera di Saffo a Faone, che termina a 45v. Per completare il f. 45v il copista vi ha trascritto *M. Valerii Marciali epigramma de sevola* (Mart., Epigr. I, 21). Al f. 46r in alto: *Theocritus Calpurnius poeta bucolicus incipit in prima aegloga adsunt collocutores corydon et ornitus fratres* (in rosso, direi, giacché l'inchiostro appare più chiaro nel microfilm). Si confronti l'intitolazione con quella analoga del codice padovano 598. La prima ecloga si distingue perché le prime tre linee rientrano: la prima lettera è lasciata in bianco (*Ondum per nondum*). F. 47v: *egloga secunda collocutores idas et astacus* E così via fino a f. 59r, dove inizia Nemesiano. Ma il suo nome non compare, come accade regolarmente nei testimoni β , in cui non sia intervenuta una mano che fosse al corrente di tradizione diversa da β . Nemesiano termina a f. 64v: $\tau\acute{\epsilon}\lambda\omega\varsigma$ id. finis. Segue, nella stessa pagina, la medesima poesia di sei distici (inc. *Quid mea livor edax*) che abbiamo incontrato in v a f. 24v. Sempre nella stessa pagina segue *Petrus Paulus Vergerius ad ubertinum carariensem post libellum de ingenuis moribus*: si tratta delle medesime due saffiche che abbiamo incontrato in v a f. 26v. Seguono quindi le ecloghe di Vergilio, ampiamente chiosate in margine nei primi fogli, con qualche parola in greco. Si tratta ancora, pare, della mano che ha scritto il testo, per quanto qui appaia più affrettata e nervosa. Le ecloghe iniziano a f. 65r e proseguono fino a 79v. Segue la *Descriptio Italiae per Franciscum Petrarcam* (inc. *salve chara deo tellus sanctissima salve*). Si tratta di 18 esametri. Alla pagina successiva iniziano i *Priapeia* attribuiti a Vergilio, che terminano a f. 89v. La pagina 89v è conclusa da un epigramma funerario in tre distici per un Gabriel: *Siste pedem sacro quisquis teris ocia templo*. Alla p. 90r segue, senza intitolazione, la *Copa*. Infine, alcuni pochi versi, parte dei quali in italiano, riempiono parzialmente le pagine bianche fino alla fine del codice. Ogni pagina registra regolarmente nel codice 29 linee.

Il testo trádito dai manoscritti padovano e oxoniense discende chiaramente dal medesimo archetipo dal quale discende tutta la tradizione manoscritta, della quale siamo a conoscenza. A questo archetipo, infatti, risalgono alcune sviste ed errori che accomunano ve a tutto il resto della tradizione. Cito i pochi esempi sui quali anche l'editore piú conservatore non potrebbe evitare di intervenire (5). Così, in Calp. I, 35, la lezione d'archetipo *fagis*, riesce intollerabile e la congettura di Ulitius, *fatis*, è una felice restituzione del testo originale, che si impone da sé, senza necessità di prove e riscontri. Sia v che e danno *fagis*. In Calp. II, 32 non si riesce a dare un senso possibile alla lezione d'archetipo *parienti* che è di tutta la tradizione, e quindi anche di ve. Si adotta solitamente la congettura *pallenti* di A. De Rooy (6), che, prima che da Korzeniewski, era stata adottata anche da Giarratano (7) e da Verdière (8), per limitarmi agli editori meno antichi. Anche nel padovano e nell'oxoniense, come già nell'archetipo, la IV ecloga di Calpurnio si presenta come un carne amebeo con un numero dispari di battute, ciò che aveva già richiamato l'attenzione di G. Hermann (9). Gli editori, a partire da Schenkl (10), tentano in modi differenti di sanare la corruttela, sulla quale, comunque, sembra indispensabile intervenire (11). Questi errori potrebbero bastare a provare la discendenza di ve dal comune archetipo, ma sarà bene ricordare, per non limitarsi al testo di Calpurnio, che ve incorrono anche in quelle sviste ed errori d'archetipo che già altrove ho riscontrato nel testo di Nemesiano (12). Ci chiediamo ora se il codice padovano e quello oxoniense, nell'ambito della tradizione, si collochino nella prima famiglia, insieme ad NG, o nella seconda, insieme a circa una quarantina d'altri codici, oppure nel ramo interpolato della tradizione, con il Riccardiano 636, il Magliabechiano e l'Harleiano. Già il fatto che entrambi i codici ignorino l'attribuzione a Nemesiano delle ultime

(5) Citerò luoghi in cui accoglie congetture (o ne propone di proprie) D. Korzeniewski, nelle due edizioni: *Hirtengedichte aus neronischer Zeit*, Darmstadt 1971 e *Hirtengedichte aus spätrömischer und karolingischer Zeit*, Darmstadt 1976. Il Korzeniewski è l'editore che ha la piú spiccata tendenza a conservare il testo della prima famiglia di manoscritti.

(6) A. De Rooy, *Spicilegium criticum*, 111.

(7) *Calpurnii et Nemesiani Bucolica*, ed. C. Giarratano, ('Corpus scriptorum latinorum Paravianum'), Torino 1953.

(8) T. *Calpurnii Siculi De laude Caesaris et Bucolica ...*, par R. Verdière, 'Collection Latomus' XIX, Berchem-Bruxelles 1954.

(9) Nell'edizione di Mosco e Bione, Berlin-Leipzig 1849, 46.

(10) *Calpurnii et Nemesiani Bucolica*, ed. H. Schenkl, Lipsia-Praga 1885.

(11) Mi sono occupato della questione in una comunicazione al congresso della 'Société intern. d'études néron.' (SIEN), Clermont-Ferrand 1977. Credo che gli Atti del congresso siano d'imminente pubblicazione.

(12) L. Castagna, *I bucolici lat. min.* 255 sgg.

quattro ecloghe, ma le attribuiscono tutte e 11 al solo Calpurnio, è spia della appartenenza di ve alla famiglia β . Essi condividono, del subarchetipo di questa famiglia tutti gli errori significativi e buona parte delle innovazioni caratteristiche (ma non tutte, come vedremo alla conclusione di questa nota). Il padovano e l'oxoniense, come il subarchetipo β , omettono una considerevole serie di versi: Calp. I, 51; VII, 32-34; 52-54; Nem. I, 28; II, 83; III, 30. Inoltre rifondono in un unico verso Calp. II, 18 s. Ancora restaurano allo stesso modo di β il v. *Hos annos canamque comam vicine Thymoeta* in ... *meam mihi care* (*dare v, chare e*) *se-nectam* (Nem. I, 9 sg.) e così via.

La famiglia β comprende una quarantina, circa, di testimoni manoscritti (per trascurare, in questa sede, le numerose edizioni a stampa). Come è ovvio tutti questi manoscritti non discendono parallelamente dal subarchetipo, per vie indipendenti l'uno dall'altro, ma, come ho dimostrato altrove (13), le loro storie si intrecciano, in molti casi, discendendo essi da β per via di diversi subarchetipi, a ciascuno dei quali risalgono due o più di due testimoni. Vengono così a formarsi delle sottoclassi (altrove le avevo chiamate sottoinsiemi) la cui genesi può rappresentarsi in costellazioni. Ora, il codice di Padova (v) e quello di Oxford (e) appartengono alla sottoclasse che ho chiamato M5 (14), insieme a l (Laurenziano Edili 203), y (Viennese 305) ed al Monacense 362 (precedentemente chiamato v), che ho eliminato in quanto descritto da y (15). Come gli altri codici del gruppo M5, anche ve omettono significativamente Calp. I, 55. Inoltre ve condividono con ly una serie di errori significativi ed innovazioni caratterizzanti, delle quali sarebbe lungo fornire un elenco (16). Mi limito a qualche esempio: Calp. I, 18 *Ligdon* M5/ *Ladon* β cett.; Nem. II, 14 *corporis* M5/ *pectoris* β cett.; Nem. II, 40 (b) *en ego* M5/ *diff.* (*en heu: heu heu*) β cett., e così via. Ma ve ed ly risalgono al comune capostipite M5 per il tramite di due differenti 'interpositi', che hanno lasciato traccia ciascuno dei propri errori, l'uno su ve, l'altro su ly. All'antigrafo di ve risalgono così i seguenti errori e innovazioni caratteristiche, che accomunano v ed e contro l ed y (la lezione che precede è di ve, quella che segue di ly) (17): Calp. I, 11 *bullentes/ bullantes*; 12 *pretegit/protigit*; 13 *luce/lauce*; 20 *est* om. ve; 26 *largo/largus*; 29 *resultant/resultat*; 50 *geret* om. ve; 56 *cessantibus* v (*cassantibus -e- s. -a-* scriptum ab ead. m.) *c/crassantibus*; 65 *magna/regna*; 73 *et*

(13) L. Castagna, I bucolici lat. min. 143 sgg.

(14) L. Castagna, I bucolici lat. min. 173 sgg.

(15) L. Castagna, I bucolici lat. min. 176 sgg.

(16) L. Castagna, I bucolici lat. min. 175.

(17) Pur avendo collazionato lyve per intero, negli elenchi che seguono ho effettuato i riscontri solamente su Calp. I, II; III, 50-98; Nem. I.

om. ve; 78 *placidum/placidam*; 79 *mutet/mutat* (*niteat* *); 80 *quid* om. ve; 84 *pondere/pondera*; 89 *ipse/ipso*; II, 8 *ille sui mensem victus/ ille sui victus ne messem*; 11 *ales/alitum* (*avium*); 21 *herbosa/umbrosa* (*annosa* *); 79 *surgit/surget*; 83 *echine/echini*; 94 *vocet/vocat*; 97 *scientes/sitientes*; III, 52 *accessunt/acescunt*; 65 *nostri/nosti*; 71 *numine/vimine*; 76 *idem/(h)isdem*; 83 *nocte/legumine*; 84 *nunc/tunc*; 87 *miseris/ miser* (*miseri* *); N. I, 2 *resonant tua/in mutua*; 6 *gramine/gramina*; 8 *sudet/suadet*; 15 *carmina/carmine*; 21 *gratia* om. ve; 26 *viris/viri*; 34 *decerpunt/decerpant*; 35 *omnipares/omniparens*; 37 *hic/b(a)ec*; 38 *facta/ fata*; 44 *-que* om. ve; 64 *odore/odora* (solitamente ve dittongano); 71 *tamen/te*; 72 *quoque/nunc*.

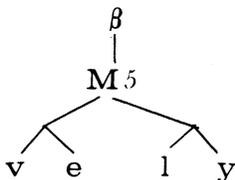
D'altro canto, anche l'antigrafo comune di ly trasmette ai due testimoni sviste ed errori dai quali ve sono immuni. L'antigrafo di ly era però assai meno scorretto e più fedele ad M5, che non quello di ve. Ecco un elenco parziale dei casi di questo tipo (la lezione di ly precede quella di ve): Calp. I, 61 *lassavit/lassabit*; 66 *cedentia/ardentia*; 70 *etiamne/et inane*; II, 14 *affuerant/ affuerunt*; 25 *medio(s)/magis ut*; 57 *buic si(l)li/bic similis*; 92 *nunc ego/nunc age*; 98 *finierat/finierant*; Nem. I, 7 *committere/promittere*; 73 *te(que) prius/te pinus*; 87 *fluminibus/flumineos*.

Accertato che ve discendono da un apografo di M5 diverso da quello da cui discendono ly, resta ancora da dire qualcosa dei rapporti reciproci tra l'oxoniense e il padovano (giacché altrove ho dimostrato che l ed y non discendono l'uno dall'altro, ma derivano indipendentemente dal loro antigrafo). Possiamo riscontrare la presenza di errori in e, dai quali v è immune. Mi limito anche in questo caso a citare qualche esempio (la lezione di e precede quella di v): Calp. I, 2 *incumbat/incumbant*; 3 *spumet/spument*; 22 *nuc/nunc*; 39 *faxinea/fraxinea*; 45 *tandem/causam* (frintendimento di abbreviazione); 57 *defendit/diffudit*; 62 *numerabat/numerabit*; II, 18 *cessabunt/cessabant*; 32 *flore/flora*; 56 *utimur/urimur*; 64 *latibus/laribus*; 77 *nuctanti/mictanti* (*nutanti* *); III, 54 *fontes fontes/fontes*; 55 *tam tante/cantante*; 72 *et* om. e; Nem. I, 23 *fi-stula/tibia*; 32 *surgerit/sugerit* (*subicit* *); 51 *concilique/concilioque*.

Neppure si può pensare che e discenda da v e debba dunque essere eliminato. Infatti anche v contiene errori propri, dai quali e è immune. Eccone qualche esempio (la lezione di v precede quella di e): Calp. I, 23 *ardenti/arenti*; 30 *nubila/iubila*; 58 *paci/pacis*; 59 *contulit/contudit* (a meno che in questo caso si tratti di una congettura di e, giacché *contulit*, a giudicare dal confronto con ly, sembra esser stata la lezione di M5); 84 *silicet/scilicet*; II, 4 *bic cum/bi cum*; 27 *discurit/discriovit* (*deseruit* ly; *decernunt* *); II, 33-36 om. v; 49 *aera/area*; 58 *foris/fons*; 65 *fundenere/fundere*; 68 *pallentes/pallantes* (*balantes* *); 70 *premittitur/premitur*; 75 *Crocales/crocale*; 81 *renitenti/renidenti*; 94 *damni/daphni*; III,

50 *vix/ut*; 74 *olivi/ovili*; Nem. I, 9 *dare/care* (*vicine **); 13 *veneris/venes*; 47 *nostros/mors* (frintendimento di abbreviazione); 60 *segem/segnem*; 80 *tacet/taceat*; 81 *nec/ne*; 82 *si/sic*.

Possiamo visualizzare in uno stemma quanto sinora si è venuto dimostrando:



M5 è ricostruibile meccanicamente, salvo nel caso, che non dovrebbe preoccupare, se non raramente, di varianti adiafore contrapposte, testimoniate da un lato da *ly*, dall'altro da *ve*.

Piuttosto ci si può domandare se, da un punto di vista pratico, valga la pena di risalire al capostipite, o se non sia piuttosto il caso di affidarsi alla voce del testimone che riproduce più fedelmente M5, quello col minor numero di interpolazioni, emendazioni congetturali o restauri. Il codice in cui le difficoltà suscitate dal subarchetipo vengono trascritte così come erano, è l, il Laurenziano Edili 203. In effetti *ly* si rivelano, in ogni caso, più fedeli alla lezione tradita, anche quando è 'contra sensum', che non *ve*. Tra *v* ed *e*, a loro volta, *v* è più conservatore, mentre *e* rivela una certa baldanza interpolatoria.

Come si è detto *ve* hanno tutte le lacune di β , più la lacuna propria di M5, più ancora lacune proprie. Se essi fossero stati al corrente di tradizione diversa da β , ne avrebbero approfittato per colmare almeno una parte di queste lacune. Non è possibile pensare ad una contaminazione tra *ve* ed *a*. Proprio per questo stupiscono alcuni casi di lezioni nelle quali *ve*, così isolati sui piani più bassi dello stemma, concordano con *a*, contro il consenso dell'intera tradizione β . Eccone degli esempi: Calp. I, 64 *ref(f)eret ve a/revocet ly β* ; 70 *et inane ve a/ etiamne ly β* ; II, 48 *arida ve a/altera ly β* ; 61 *et ve a/est ly β* ; Nem. I, 58 *et iungere ve a/ coniungere ly β* .

Io ritengo che si tratti in ogni caso di congetture, per quanto numerose ed indovinate esse siano, né alcuna altra soluzione mi pare possa prendersi in considerazione. E' vero che alcune sono congetture particolarmente felici: ma altrettanto e più numerose sono in *ve* le congetture infelici e palesemente riconoscibili. Pur se in un futuro apparato critico si darà voce solamente ad *l*, sarà scientificamente equo attribuire di volta in volta a *ve* il merito di aver reperito congetturalmente buone lezioni che i testimoni *a* tramandano meccanicamente.